



Sintesi dell'intervento di Maurizio Landini, segretario nazionale Fiom

Nessuno ci ha mai regalato nulla, i diritti sono stati conquistati sul campo, giorno per giorno, dalle lavoratrici e dai lavoratori.

Anche lo "Statuto dei lavoratori", che oggi viene messo pesantemente in discussione, è stato conquistato prima proprio nelle fabbriche metalmeccaniche.

E' uno Statuto anzitutto delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici.

Se si perde di vista questo aspetto si rischia di non capire cosa sta succedendo oggi.

Non possiamo scoprire improvvisamente che il centrodestra e Confindustria hanno un potere enorme: se così fosse, si porrebbe un serio problema di memoria.

Perché c'è una cosa che dobbiamo ammettere: Confindustria e centrodestra non hanno mai fatto mistero dei propri "progetti", in questi anni hanno sempre detto con chiarezza cosa volevano fare: già nel "Libro bianco" c'era scritto tutto quello che sta accadendo oggi, compreso l'arbitrato.

L'assalto di oggi ai diritti fa parte della stessa strategia.

C'è un elemento di distinzione rispetto al 2003: allora la reazione della Fiom e della Cgil portarono addirittura in piazza tre milioni di persone, oggi non è così.

Oggi siamo di fronte al fatto che non nel 2013 ma nei prossimi mesi (lo hanno già dichiarato a Parma) hanno intenzione di mettere in discussione tutto, di sferrare l'attacco finale ai diritti del lavoro e alla contrattazione.

Allora il nodo per noi è come arriveremo al 2013 e se siamo in grado oppure no di mettere in campo – adesso, non tra qualche tempo – una reazione forte.

Oggi c'è qualcuno che mi viene a spiegare come si fa la contrattazione? Ma se c'è una categoria che contratta tutti i giorni, che difende i posti di lavoro e contemporaneamente cerca di conquistare migliori condizioni di lavoro e salariali, sono i metalmeccanici e la Fiom.

Noi abbiamo una caratteristica che ci differenzia dagli altri: noi gli accordi non li firmiamo se i lavoratori non ci dicono che vanno bene.

Questo è un nodo di fondo.

a contrattazione o è tra interessi diversi, oppure non è.

Quello che alcuni stanno facendo adesso non è contrattazione ma adesione alle posizioni della controparte.

Firmare accordi che prevedono deroghe al contratto nazionale, salario totalmente variabile rispetto alla presenza: faccio contrattazione, oppure apro con la firma la strada a cancellare la possibilità di contrattare per migliorare le condizioni di lavoro?

Allora c'è il problema della democrazia, ma anche di determinazione.

Bisogna avere il coraggio, di fronte alla radicalità con cui le imprese stanno difendendo i propri interessi, di difendere gli interessi dei lavoratori con la stessa radicalità.

Il Pdl ha sbagliato a presentare le liste, in occasione delle ultime elezioni amministrative, e poi ha portato la gente in piazza, dicendo che veniva loro negata la libertà di votare. Ma nessuno, a destra come a sinistra, in questo paese, dice nulla se alle lavoratrici e i lavoratori in fabbrica viene negato il diritto di voto!

Qualcuno pensa di ricostruire un percorso di unità sindacale se non viene dato ai lavoratori il diritto di votare?

Ma l'unità non è un diritto del sindacato, è un diritto delle lavoratrici e dei lavoratori.

Anche per questo abbiamo avviato la campagna per la raccolta firme a supporto della proposta di Legge di iniziativa popolare sulla democrazia e la rappresentanza.

Va portata velocemente in Parlamento, per chiedere alle forze politiche se le lavoratrici e i lavoratori italiani sono cittadini anche nei luoghi di lavoro oppure no.

Tutti parlano della crisi, ma qui vogliono farcela pagare due volte, senza neppure mettere in discussione quello che l'ha determinata.

Allora noi dobbiamo essere in grado di difendere la struttura industriale, ma non ci possiamo limitare a dire che la difendiamo così come è, dobbiamo mettere in discussione il modo in cui si produce. Tutta la Cgil dovrebbe pensare e agire rispetto a un modello di sviluppo diverso.

Vuol dire porre il problema di come si ridisegnano le città ma anche della responsabilità sociale delle imprese e della centralità del lavoro.

Abbiamo il problema di tenere insieme la difesa del posto di lavoro e dei diritti nei luoghi di lavoro. Se è vero che le elezioni stanno andando in un certo modo serve un punto di vista diverso, oppure i processi non si mettono in moto.

Abbiamo deciso di mobilitarci per riconquistare il contratto.

Abbiamo fatto questa discussione mentre era in corso il Congresso della Cgil. Noi tutti insieme siamo riusciti a stabilire che quello che vale è il contratto nazionale di lavoro, abbiamo costruito insieme una proposta di iniziativa di legge, abbiamo deciso insieme come aprire una fase di contrattazione nelle aziende per rendere inapplicabile l'accordo separato, stiamo praticando insieme quello che abbiamo deciso e questo non ci ha impedito di fare non il Congresso della Fiom, ma il Congresso della Cgil senza particolari problemi.

Sono legato alla Fiom ma ho anche il senso del limite e della realtà. Questo è il momento della responsabilità, e mi pare che siamo in grado di confermare che c'è una unità negoziale della Fiom che si traduce nella stesura della piattaforma per il 2011.

Avrei trovato presuntuoso che una categoria, pure importante come la nostra, fosse in grado di fare una sintesi rispetto alle questioni poste nel Congresso della Cgil.

Credo possiamo uscire unitariamente da questa fase congressuale, come ci siamo entrati, rispetto alla linea contrattuale e, contemporaneamente, possiamo dare il nostro contributo al Congresso Cgil.

L'elemento di tenuta nostro è legato al percorso democratico con le lavoratrici e i lavoratori in tutti i momenti della discussione.

Di fronte al nuovo modello contrattuale, penso che abbiamo fatto un errore scegliendo una divisione categoria per categoria. Sarebbe stato più forte se tutta la Cgil avesse chiesto il blocco di quel modello.

Se ognuno fa quello che vuole, esce un sindacato che è il "sindacato delle libertà" e finisce la confederalità.

Qui è in gioco il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori di essere liberi di contrattare la propria condizione.

Ho conosciuto due tipi di sindacalisti: chi ha il coraggio di rischiare e fa le scelte provando ad affrontare la situazione e assumendosi la responsabilità anche se non va bene; e chi deve avere sempre la via d'uscita e sapere prima come va a finire (basta mettersi d'accordo prima).

La Fiom a ogni livello è fatta di persone che hanno dimostrato di non avere paura di portare avanti scelte difficili.

Noi abbiamo fiducia nelle lavoratrici e nei lavoratori e crediamo di avere la possibilità di modificare la situazione. Sono momenti in cui c'è anche un elemento di responsabilità individuale, in cui scelte sono giuste, anche se non vanno bene per te.

Chi voleva qualche sedia non ha presentato una mozione alternativa.

La crisi che sta dentro i partiti forse è già dentro di noi e allora serve coerenza oppure non c'è il futuro.

Tutti assieme dobbiamo avere il coraggio delle nostre idee e mobilitarci per i diritti. Adesso, perché non c'è il secondo tempo e non possiamo correre il rischio di intervenire a partita finita.